(N. 119 e 119 bis-A)

SENATO DELLA REPUBBLICA

RELAZIONE DELLA 6ª COMMISSIONE PERMANENTE

(ISTRUZIONE PUBBLICA E BELLE ARTI)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

approvato della Camera dei deputati nella seduta del 22 ottobre 1953 (V. *Stampato N.* 75)

presentato dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio

TRASMESSO DAL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI ALLA PRESIDENZA IL 22 OTTOBRE 1953

Comunicata alla Presidenza il 22 ottobre 1953

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954.

ONOREVOLI SENATORI. — Lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1953-54 presenta uno stanziamento di 239.156.052.570 lire di cui 232.393.333.870 per le spese ordinarie, e lire 6.762.718.700 per quelle straordinarie. In confronto del passato esercizio si registra un incremento di lire 33.436.547.800.

Tale incremento, benchè cospicuo, non può certo sodisfare i bisogni innumerevoli della istruzione pubblica in Italia; ma è documento della crescente sensibilità e del progressivo impegno del Governo in questo settore della vita nazionale, soprattutto se si considera la incidenza percentuale delle spese per l'istruzione sul totale della spesa che lo Stato so-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

stiene, incidenza che raggiunge quest'anno il 10,7 per cento, cioè la punta più alta che sia stata mai raggiunta probabilmente dalla formazione dell'unità nazionale, certamente negli ultimi quarant'anni della nostra storia, ai quali si è limitata la nostra indagine. Il seguente prospetto dimostrativo, nel quale non si è tenuto conto, per ovvie ragioni, dei periodi di guerra, registra le percentuali massime e minime dell'epoca che precedette la prima guerra mondiale, dell'altro dopoguerra, del periodo fascista fino alla guerra d'Etiopia, e degli anni che precedettero la seconda guerra; a queste cifre fanno riscontro quelle relative agli ultimi anni, dal 1946-47 ad oggi:

Anno finanziario	Percentuale della spesa del Ministero della pubblica istruzione su quella globale dell'amministrazione dello Stato. (per cento)
1910-11	4,3
1911-12	6,0
1920-21	2,4
1922-23	4,3
1923-24	4,9
1932-33	7,9
1938-39	5,2
1939-40	3,8
1946-47	5,6
1947-48	6,9
1948-49	8,7
1949-50	9,6
1950-51	9,7
1951-52	9,7
1952-53	9,7
1953-54	10,7

La vostra Commissione ha motivo di compiacersi che i voti da essa fatti più volte durante la precedente legislatura, che il Senato ha onorato del suo unanime consenso, trovino accoglimento nel bilancio della Istruzione di quest'anno, e formula ancora una volta il voto che, nel quadro delle modeste disponibilità del nostro Paese, l'impegno finanziario per l'educazione del popolo e per l'elevazione della cultura nazionale abbia un rilievo sempre maggiore, conforme allo spirito e alla lettera della Costituzione, che vuole la scuola aperta a tutti, e ai princìpi espressi negli articoli 26 e 27 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, adottata da quarantotto Nazioni dell'O.N.U. il 10 dicembre 1948: « Toute personne a droit à l'éducation ... Toute personne a le droit de prendre part librement à la vie culturelle de la communauté, de jouir des arts et de participer au progrès scientifique et aux bienfaits qui en résultent ».

È giusto tuttavia rilevare che un altro voto, più volte espresso dalla 6ª Commissione del Senato, per la ricerca di una migliore proporzione fra le spese per il personale e quelle per i servizi, non trova attuazione nel presente stato di previsione, dove le cifre percentuali sono rispettivamente 95,16 per cento e 4,84 per cento, mentre quelle impostate nel bilancio dello scorso esercizio finanziario erano rispettivamente 94,67 per cento e 5,33 per cento. È presumibile che nel consuntivo quest'ultimo rapporto risulterà alterato dai miglioramenti al trattamento dei dipendenti statali concessi nell'aprile 1952, e, probabilmente, non più proporzionato dell'attuale; ma altri miglioramenti sono in vista (e noi non sapremmo davvero dolercene), e l'adeguamento delle spese per i servizi a quelle per gli stipendi resta di là da venire. Non ripeteremo qui le osservazioni fatte da precedenti relatori a proposito della giustificazione addotta nella relazione ministeriale al disegno di legge, « la natura dei servizi affidati al Ministero della pubblica istruzione giustifica l'alta percentuale delle spese di personale », affermazione della quale del resto, nessuno disconosce la generica verità; potremmo anche aggiungere che, siccome una metà dello stanziamento complessivo del bilancio concerne la scuola elementare (per la quale lo Stato, a norma della legislazione vigente, non sostiene praticamente altri oneri, se non quello per le retribuzioni degli insegnanti), la percentuale per i servizi risulta raddoppiata per l'altra metà. Con tutto ciò quelle osservazioni restano tuttora valide, e il problema dell'incremento dei servizi rimane aperto.

SPESE GENERALI.

Sul primo gruppo di capitoli del bilancio, che riguardano le spese per l'amministrazione centrale, e prevedono un onere complessivo di lire 1.487.880.000, con un aumento di lire 133.750.000 in confronto del precedente esercizio finanziario (conseguente, per la massima parte, al miglioramento delle retribuzioni del personale, disposto dalla legge 8 aprile 1952, n. 212), la Commissione si limita ad osservare che la decurtazione di 15 milioni fatta nel capitolo 12, che concerne le indennità per missioni e il rimborso delle spese di trasporto, rischia di restringere il movimento e l'attività degli ispettori, di cui il Senato ha più volte auspicato l'incremento, e che non si vede la ragione per cui nel capitolo 20 i sussidi agli impiegati e agli insegnanti delle scuole non elementari in attività di servizio e a riposo, e alle loro famiglie, figurano insieme conglobati in un unico stanziamento di lire 25.000.000, mentre per i sussidi agli insegnanti nonchè al personale ispettivo e direttivo delle scuole elementari esistono appositi capitoli (il 53 e il 54), inseriti nella parte del bilancio che riguarda appunto l'istruzione elementare.

PROVVEDITORATI AGLI STUDI.

ISTRUZIONE ELEMENTARE E SCUOLE MAGISTRALI.

È opportuno considerare insieme questi settori dell'organizzazione scolastica italiana perchè i capitoli che ad essi si riferiscono (dal 29 al 72) figurano nel bilancio raccolti sotto un unico titolo e non sarebbe agevole sceverare e ripartire alcuni stanziamenti, dato che, per esempio, gli stipendi e le altre retribuzioni, dovuti al personale ispettivo e direttivo, che fa parte, almeno quest'ultimo, della scuola elementare militante, sono conglobati con quelli dovuti al personale di ruolo e non di ruolo dei Provveditorati agli studi.

L'ammontare complessivo degli stanziamenti è di lire 122.096.500.500 di cui soltanto 680 milioni sono iscritti nella parte straordinaria e riguardano, per 80 milioni, il concorso straordinario dello Stato nelle spese da sostenersi da comuni e da corpi morali per la ricostituzione e la riparazione dell'arredamento e del materiale didattico delle scuole elementari, distrutti o danneggiati da eventi bellici, mentre i restanti 600 milioni sono un contributo straordinario per il funzionamento dei Patronati scolastici. Il primo di questi due capitoli, che sono rispettivamente il 244 e il 245, presenta, in confronto del precedente esercizio, una variazione in meno di 20 milioni, suggerita dal proposito di conseguire economie nelle spese dello Stato, variazione, comunque, che appare giustificata dalla presumibile riduzione delle spese di mano in mano che ci si allontana dall'infausto periodo bellico.

Altro discorso conviene tenere per quanto concerne il capitolo 245. Più volte, nelle relazioni di questa Commissione sul bilancio, durante la precedente legislatura, e nelle discussioni in Aula, si è insistito sulla necessità di potenziare al massimo, anche con congrui sussidi dello Stato, l'attività dei Patronati scolastici, ed è doveroso rilevare che il Governo non è restato insensibile di fronte alla gravità del problema e alle autorevoli sollecitazioni del Parlamento: dal 1949-50 a oggi l'ammontare annuo dei contributi concessi ai Patronati è in costante progresso, rappresentato dalla successione di queste cifre: 150 milioni nel 1949-1950, poi 180; 300; 500, fino ai 600 milioni che figurano iscritti nel bilancio di quest'anno, con un incremento di 100 milioni. Ma l'aiuto, largo ed efficace quanto più è possibile, ad una istituzione di tanta importanza sociale e di così squisita ispirazione umana e cristiana, non saprebbe essere mai raccomandato abbastanza. In particolare è auspicabile che il decreto legislativo istitutivo dei Patronati sia convertito al più presto in legge e che vengano emanate le norme di attuazione sì che il capitolo di spesa relativo possa essere trasferito dalla parte straordinaria a quella ordinaria del bilancio.

A parte i 680 milioni di spese straordinarie dei quali si è fin qui discorso, lo stato di previsione, che è oggetto del nostro esame, mette a disposizione dei Provveditorati agli studi e della scuola elementare, nonchè di quella magistrale, la somma di lire 121.416.500.500, di cui la parte di gran lunga più rilevante, oltre

110 miliardi e mezzo, figura impegnata per stipendi e altre retribuzioni dei maestri elementari e relativi oneri previdenziali: somme, l'una e l'altra, assai cospicue in sè, e in rapporto con lo stanziamento complessivo del bilancio della pubblica istruzione, di cui assorbono la metà. Nè alcuno vorrà dolersi di questa preponderante cura che lo Stato dedica alle scuole elementari, le più evidentemente necessarie, le più costituzionalmente impegnative, le più schiettamente popolari: tuttavia non sfugge certamente ad alcuno che gli altri ordini di studi, e in generale il livello della cultura nazionale, oltre ad avere una intrinseca importanza, esercitano una diretta influenza sulla vita e sul rendimento della scuola elementare, i cui maestri e dirigenti si formano nelle scuole secondarie e superiori e risentono gli influssi del clima culturale in cui vivono. Le statistiche registrano da alcuni anni una sensibile e costante diminuzione del numero dei fanciulli in età scolastica, e pertanto l'indice medio della popolazione tende a spostarsi verso un'età più avanzata. Non è questa la sede opportuna per valutare le conseguenze di tale fenomeno, per molti riguardi preoccupante: bisognerà però tenerne conto realisticamente nell'approntare i piani di azione per l'avvenire, allargando, quanto più sarà possibile, la previsione della spesa per le scuole secondarie inferiori e superiori, specialmente tecniche e professionali, mentre i più modesti incrementi, che potranno essere portati al bilancio della istruzione elementare, consentiranno una maggiore penetrazione capillare nei piccoli centri, una migliore distribuzione degli alunni mediante lo sfollamento delle classi troppo numerose, il completamento, fino alla quinta classe, di quei corsi scolastici che oggi si fermano alla terza, un miglioramento generale dei servizi e della assistenza agli alunni e ai docenti. Con siffatto indirizzo ci si avvierà all'attuazione integrale della norma della Costituzione che porta dall'undicesimo al quattordicesimo anno di età l'obbligo dell'istruzione.

Nei capitoli relativi alle scuole magistrali per la formazione delle maestre delle scuole materne (capitoli 59-65) non si registra alcuna variazione, salvo quelle derivanti dall'applicazione delle leggi che hanno elevato le retribuzioni e gli oneri contributivi per il personale: l'onere complessivo, che non raggiunge i 136 milioni, può essere contenuto entro limiti così modesti perchè soltanto sei di queste scuole sono gestite direttamente dallo Stato, e le altre trenta dall'Associazione educatrice italiana, dall'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia e da altri enti minori, alle cui spese per il funzionamento delle scuole lo Stato contribuisce con complessivi 65 milioni.

Prima di chiudere questo paragrafo della relazione, la vostra Commissione ritiene opportuno richiamare l'attenzione del Senato su due variazioni del bilancio, relative ai capitoli 41 e 58: l'incremento del primo, per la parte che non sarà assorbita dai miglioramenti di carriera e di retribuzione di cui beneficiano, per recenti disposizioni di legge generali e particolari, i maestri elementari, consente la apertura nel corrente anno scolastico, di circa 1.300 nuove classi, per una spesa complessiva di un miliardo; l'incremento del secondo capitolo, che porta a un miliardo gli stanziamenti complessivi a favore delle scuole materne, risponde ad una esigenza più volte espressa dal Parlamento della Repubblica, e consentirà un più efficace aiuto ai 12.000 asili che oggi funzionano in Italia e che sono certamente insufficienti ai bisogni della popolazione.

Finalmente sembra opportuno osservare che una parte rilevantissima del cospicuo incremento dei capitoli di spesa che stiamo esaminando (incremento che, per la parte ordinaria, è di oltre 19 miliardi e mezzo), è impegnata per il miglior trattamento economico dei maestri e dell'altro personale per l'applicazione della legge 8 aprile 1952, n. 212, riguardante tutti i dipendenti dello Stato, e, per quanto concerne più specificamente gli insegnanti, per l'applicazione della legge 23 aprile 1952, n. 526, che ratificando, con modificazioni, il decreto legislativo 2 maggio 1947, n. 499, ha riordinato i ruoli organici e migliorato la carriera dei maestri, sodisfacendo vecchie e giustificate istanze di questa benemerita categoria di servitori dello Stato. Quanti essi siano e come distribuiti nelle grandi ripartizioni territoriali della Repubblica, i colleghi potranno rilevare dalla seguente tabella, che il relatore

ha creduto opportuno inserire per completare il quadro della Scuola italiana quale risulta dagli allegati al bilancio:

SCUOLE ELEMENTARI.

Situazione al 1° ottobre 1953

	Numero dei posti di ruolo organico	Numero degli insegnanti elementari di ruolo
Italia settentrionale	68.844	65.331
» centrale	38.163	37.513
» meridionale	34.441	32.616
» insulare	19.861	19.274
Totale . . .	161.309	154.734

EDILIZIA SCOLASTICA.

Ci sembra opportuno inserire qui un esame del problema dell'edilizia scolastica, il quale interessa invero tutte le scuole d'ogni ordine e grado, ma in modo particolarmente grave la scuola elementare, scuola dell'obbligo per eccellenza, verso la quale la Comunità ha doveri particolarmente inderogabili. Chi vorrà ricercare, negli atti parlamentari della prima legislatura del Senato, le relazioni presentate dalla 6ª Commissione, e i resoconti dei lavori dell'Assemblea, troverà documentata la sollecitudine con cui tale problema fondamentalissimo è stato considerato, l'attenta indagine analitica e statistica a cui è stato sottoposto, l'appassionata eloquenza, talvolta, con cui i Senatori di ogni corrente politica ne hanno chiesto la soluzione.

Il relatore pertanto si dispensa dal riproporre alla considerazione dei colleghi il doloroso quadro dei fanciulli dei piccoli comuni rurali, e a volte anche dei meno piccoli, ammassati in aule di fortuna, o di *sfortuna,* prive di luce e d'aria e dei più elementari servizi igienici, o quello, non meno doloroso forse, che presentano le città, anche le grandi città, dove le classi si avvicendano nella stessa aula scolastica, con orari ridotti o ridottissimi, in quattro, cinque, e persino sei turni quotidiani, o addirittura a giorni alterni. Il relatore si dispensa altresì dal riprendere l'indagine statistica relativa alla carenza di aule scolastiche, che altri colleghi, e in particolare il senatore Ciasca, attuale presidente della Commissione, hanno avviato negli scorsi anni: il servizio centrale per l'edilizia scolastica, opportunamente costituito in seno al Ministero della pubblica istruzione, ha condotto a termine tale ricerca, e, coraggiosamente e onestamente, ne ha reso di pubblica ragione i risultati in un quaderno edito recentemente e largamente diffuso, dal quale ciascuno può attingere dati e informazioni.

Le cifre risultanti da tali ricerche sono talvolta sensibilmente diverse da quelle indicate da altri studiosi del problema, per un motivo facilmente intuibile: prescindendo dalle aule appositamente costruite, c'è in Italia un numero rilevante di edifici e di ambienti adattati all'uso scolastico, sulla cui idoneità alla funzione si potrebbe discutere senza fine: la diversa valutazione di questa idoneità determina risultati diversi nel calcolo delle carenze. Comunque, noi possiamo servirci, come punto di riferimento, dei risultati della recente rilevazione generale più su ricordata, che, per la scuola elementare, sono i seguenti:

Fabbisogno totale di aule . . . n.	157.215
Aule costruite dal 1859 in poi . . .	67.087
Aule derivanti da più o meno adeguati adattamenti	27.280
Aule mancanti	63.848

A queste si aggiungano le 2.000 aule in più che ogni anno si rendono necessarie per l'istituzione di nuove scuole, e le 11.000 aule circa che mancano alle scuole secondarie inferiori e superiori.

Questi, i dati essenziali del problema.

L'onere di fornire i locali scolastici, secondo la legislazione vigente, incombe, com'è noto, sugli enti locali, sui comuni in genere, e, per alcune scuole secondarie, sulle provincie. Nel quadro di questa impostazione legislativa, lo Stato ha cercato più volte di intervenire nella soluzione del problema con facilitazioni di credito attraverso la concessione di mutui di favore, o addirittura addossandosi una

parte considerevole della spesa, per questa come per altre opere pubbliche di diversa destinazione: le leggi del '78, del 1900, del '906, del '911, fino alla recente legge Tupini rappresentano le tappe più significative del cammino percorso fin qui, e le cifre più su citate documentano le mète raggiunte, certamente considerevoli, (1) ma paurosamente lontane da quella mèta che le esigenze della civiltà, gli impegni della Costituzione, la sollecitudine, il rispetto e l'amore che si devono ai fanciulli, indicano come la sola degna del popolo italiano: ad ogni scolaresca un'aula, anche modesta, ma sana, adeguata ai bisogni e alle indicazioni dell'igiene e della pedagogia moderna, e inquadrata in un complesso edilizio fornito dei servizi e degli accessori essenziali.

Più volte è stato rilevato che le provvidenze legislative su ricordate, mentre hanno considerevolmente facilitato la soluzione del problema della edilizia scolastica ai comuni meglio provveduti, lo hanno lasciato insoluto proprio là dove maggiori erano i bisogni. I principali elementi che hanno influito negativamente, oltre l'insufficienza degli stanziamenti, sono il minore impegno e la minore sensibilità di molte amministrazioni comunali, conseguenti al trasferimento allo Stato di tutta l'amministrazione scolastica, la lentezza delle operazioni burocratiche previste dall'attuale legislazione, l'impossibilità di ordinare e graduare il lavoro secondo un piano organico, l'estrema miseria in cui versano molti comuni.

La vostra Commissione si domanda se la situazione non sia ormai matura per ricercare una soluzione nuova, su un nuovo piano giuridico, più coerente, più moderno e più adeguato ai bisogni: se non ci si debba orientare cioè verso un'assunzione diretta, da parte dello Stato, degli oneri relativi all'edilizia scolastica, procedendo, come è naturale, con prudente gradualità, e non trascurando il contributo che i comuni meno poveri possono dare, in ossequio, non tanto ad astratti principi giuridici su cui sarebbe difficile fondare una valida discriminazione, quanto al senso di solidarietà nazionale con cui è giusto che Stato e minori comunità e singoli cittadini affrontino un problema di così alto impegno e di così vaste conseguenze.

Per tale fine si potrebbe studiare l'opportunità di costituire un Ente, il quale, sotto l'alta direzione di un comitato di Ministri, fra cui quelli della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, potrebbe approntare i piani di lavoro e curarne l'esecuzione in un congruo numero di anni, con l'eventuale collaborazione di enti gestori: un ente snello nelle strutture e svincolato, nella sua attività, da eccessive pastoie burocratiche, studiato e costruito sulla base dell'esperienza dell'I.N.A.-Casa e della Cassa del Mezzogiorno. Per l'attività di questo Ente dovrebb'essere disposto ogni anno un rilevante stanziamento di fondi da iscriversi in apposito capitolo del bilancio, in cui potrebbero confluire anche gli stanziamenti ora disposti per l'esecuzione della legge Tupini nel settore scolastico.

Esula dai compiti della Commissione ricercare le fonti a cui potrebbero essere attinti i fondi necessari per un impegno finanziario di tanta mole, che, per quel che concerne le sole scuole rurali al momento attuale si aggirerebbe intorno ai 50 miliardi, per tutte le scuole elementari intorno ai 150-180, e per tutte le scuole elementari e secondarie intorno ai 250-300. Tuttavia, a titolo di primo orientamento e di generico contributo allo studio del problema, affidato all'iniziativa del Governo e alla suprema decisione del Parlamento, si è ritenuto opportuno dare alcune indicazioni di massima, che potrebbero rappresentare soluzioni alternative, o vicendevolmente integrantisi, secondo che si ravvisi la opportunità di un primo stanziamento massiccio per l'avvio, o di un contributo costante e continuo. Si potrebbe forse pensare a un prestito nazionale, il quale, indirizzato all'attuazione di un fine di tanta importanza sociale, incontrerebbe verosimilmente il favore della pubblica opinione. Si potrebbe pensare a convertire in edifici scolastici una parte considerevole della proprietà immobiliare del Demanio, che lo Stato non utilizza per pubblici uffici e da cui ricava talvolta a

(1) Soprattutto se si tiene conto dell'opera di ricostruzione di quanto la guerra aveva distrutto, compiuta in questi ultimi anni, opera che quelle cifre non documentano.

mala pena tanto da coprire le spese di manutenzione, e ciò potrebbe farsi sia adattando a questo fine gli stabili idonei alla trasformazione, sia (e questo dovrebb'essere il caso più frequente) alienando il superfluo per costruire col ricavo le nuove case della scuola: quanto qui si dice riguarda anche quella parte di beni demaniali dati in uso all'Amministrazione militare, che oggi resta inutilizzata.

Se è vero che è allo studio una nuova legislazione dello spettacolo che, modificando il sistema dei rimborsi a titolo di premio, lascerebbe all'erario un più largo margine di lucro, questo potrebbe essere impiegato a favore della scuola, piuttosto che di altri settori della vita nazionale, anche in considerazione dei vincoli ideali che collegano scuola e arte. Infine la scuola stessa, attraverso le famiglie degli allievi, potrebb'essere chiamata a contribuire alla propria elevazione, mediante una congrua rivalutazione delle tasse scolastiche delle scuole secondarie superiori, analogamente a quanto già si è fatto nell'università (1).

Non è però pensabile che tutto il gettito derivante da un eventuale incremento delle tasse possa essere devoluto per l'edilizia scolastica, mentre attende ancora attuazione il disposto dell'articolo 34 della Costituzione: « I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso ».

La concatenazione delle idee ci ha portati un po' lontano dal nostro assunto, che era di trattare il problema dell'edilizia scolastica, ma non ci dispiace, chiudendo questa parte della relazione, accettare un'associazione che è venuta spontanea, e formulare un unico voto perchè i fanciulli e i giovinetti d'Italia siano al più presto, tutti, accolti in aule confortevoli e degne, e trovino nell'organizzazione scolastica anche l'aiuto finanziario, che a non pochi di essi, purtroppo, è certamente necessario, perchè possano trar frutto da ciò che in quelle aule si insegna e portare a vicenda in esse la più alta espressione possibile delle loro capacità.

(1) È bensì vero che le famiglie spesso ignorano questo dato di fatto, che cioè le tasse scolastiche sono ancora al livello del 1938-39, e ciò perchè, come è stato altra volta notato, i capi d'istituto impongono generalmente agli alunni il pagamento di contributi, talvolta considerevoli, che le famiglie confondono con le tasse (e, visto che tutto esce dalle loro tasche, non hanno tutti i torti). Sarebbe necessario riesaminare tutta questa materia: elevare le tasse e consentire la esazione di un modesto contributo integrativo di cui sia rigidamente stabilito un limite, fisso o percentuale rispetto alle tasse, e del cui impiego e della cui amministrazione venga dato conto.

ISTRUZIONE SECONDARIA.

a) *Istruzione media, classica, scientifica e magistrale.*

Gli stanziamenti a favore della Scuola media salgono quest'anno a 15.790.500.000 lire, con un incremento di 1.809.000.000 assorbito nella massima parte dai miglioramenti economici ai dipendenti statali, conseguenti alla citata legge 8 aprile 1952, e dai maggiori oneri contributivi, derivanti dall'applicazione della legge 4 aprile 1952, n. 218. Centocinquanta milioni del capitolo 73 sono però relativi alla istituzione di nuove scuole. Nessuna variazione si registra nelle spese per i servizi, benchè alcuni capitoli, e particolarmente l'81, presentino stanziamenti assolutamente inadeguati alle necessità. In particolare, per quel che concerne il citato capitolo 81, vale la pena di rilevare il successo che ha avuto l'iniziativa, a cui quest'anno è stata destinata la maggior parte del modesto stanziamento complessivo di 7 milioni, di organizzare viaggi all'estero, e precisamente in Inghilterra e in Francia, di un certo numero di professori di lingue straniere. La Commissione ritiene che tale iniziativa, utile non solo per l'incremento della cultura dei nostri docenti, ma anche per lo sviluppo di quella coscienza europeistica e mondialista che nella crisi delle strutture della travagliata civiltà moderna viene maturando, meriti di essere incoraggiata e sviluppata, ed estesa, quando sarà possibile, agli insegnanti di altre discipline: a modo di esempio si sug-

gerisce l'opportunità di consentire a qualcuno degli insegnanti di lettere classiche la visita alla Scuola archeologica di Atene, e, in generale, alle vestigia dell'antica civiltà ellenica.

Nelle spese per l'istruzione classica, scientifica e magistrale si registra quest'anno un incremento di 1.416.800.000, che porta lo stanziamento complessivo a lire 14.107.532.000. Anche qui il maggior onere deriva quasi esclusivamente dalla applicazione delle ricordate leggi dell'aprile 1952, relative al trattamento economico del personale e al sistema contributivo delle assicurazioni. Sessanta milioni sono destinati alla istituzione di nuove scuole, e otto milioni al finanziamento del nuovo capitolo 93, istituito ai sensi dell'articolo 4 della legge 25 luglio 1952, n. 1127, denominato « Contributo annuo a favore del Centro italiano per i viaggi d'istruzione degli studenti delle scuole secondarie »: attività, quest'ultima, che sembra commendevole alla Commissione, per ragioni analoghe a quelle espresse poco più su in relazione ai viaggi degli insegnanti. Le altre spese per i servizi restano invariate, ma la Commissione raccomanda che nella compilazione dei futuri bilanci si abbia particolare riguardo alla necessità di incrementare di almeno 10 milioni l'importantissimo capitolo 90, che riguarda l'acquisto e la conservazione del materiale scientifico e didattico per i gabinetti e le biblioteche ed altre spese d'importanza egualmente fondamentale.

Niente di sostanzialmente nuovo nei capitoli di spesa dedicati all'educazione fisica, salvo i soliti incrementi nelle retribuzioni e negli oneri previdenziali.

Altrettanto dicasi delle spese per gli istituti di educazione, che vogliono essere qui considerati perchè, come è noto, sono amministrati dalla Direzione generale dell'istruzione media, classica, scientifica e magistrale.

b) *Istruzione tecnica e professionale.*

L'incremento di lire 5.338.300.000, che si registra in questa parte del bilancio, e che porta la spesa complessiva a 34.874.900.000 lire è, anch'esso assorbito, in grandissima parte, dai maggiori oneri per il personale derivanti dall'applicazione delle leggi vigenti; nei capitoli 115, 116, 118, 122, 126, 128, 129, 132 figurano iscritte somme, per un importo complessivo di lire 1.661.100.000, per l'istituzione di nuove scuole e classi; anche queste però sono spese destinate alla retribuzione del personale.

Certamente inadeguati sono gli stanziamenti per i servizi, che, in questo settore della vita della scuola, hanno una importanza rilevante per evidenti ragioni: le attrezzature dei laboratori sono particolarmente costose, soprattutto in relazione al gran numero di scuole. Perciò sembra insufficiente l'incremento di lire 800 milioni proposto per il capitolo 122, che servirà soltanto a coprire le maggiori spese per il personale degli istituti tecnici e delle scuole tecniche industriali, anche in conseguenza di nuove istituzioni; mentre nei capitoli 133, 134 e 135, concernenti i servizi della scuola di avviamento di vari tipi, non si registra nessun incremento, nemmeno quel tanto che consentirebbe di provvedere alla completa sostituzione delle attrezzature distrutte da eventi bellici.

Per motivi che esporremo più oltre sembra auspicabile anche una dilatazione della spesa nei capitoli 121, 124, 126 e 136 destinati alla erogazione di contributi, sussidi ed incoraggiamenti a scuole libere agrarie, industriali, commerciali, o di avviamento.

Non è chi non veda, infine, quanto esiguo sia lo stanziamento a favore dei Consorzi provinciali obbligatori per l'istruzione tecnica, iscritto al capitolo 127 per 68.000.000 senza alcun incremento, il quale non consente neanche l'erogazione di un milione per provincia, laddove per alcune provincie sarebbero evidentemente necessarie somme di gran lunga più rilevanti.

c) *Profilo e problemi generali della istruzione secondaria*

Nell'anno scolastico 1952-53, 797.500 alunni hanno frequentato le scuole secondarie inferiori, dei quali 644.941 le scuole statali e 152.559 le non statali pareggiate, legalmente riconosciute, o semplicemente autorizzate. Se disponessimo dei dati statistici aggiornati anche per gli alunni delle scuole elementari e delle scuole d'arte e per il complesso dei fanciulli italiani in età di obbligo scolastico, sarebbe possibile

calcolare approssimativamente fino a che punto trovi oggi attuazione nella Repubblica il principio sancito dalla Costituzione, secondo il quale l'istruzione è obbligatoria fino al quattordicesimo anno di età. Il calcolo sarebbe, comunque, approssimativo, perchè il numero dei fanciulli fra i 6 e i 14 anni di età, e quello degli iscritti alle scuole elementari e secondarie inferiori non sono, in ogni caso, grandezze commensurabili: parecchi alunni che frequentano le scuole secondarie, e anche le elementari, hanno superato l'età dell'obbligo scolastico, e, d'altra parte, c'è un numero più o meno rilevante di ragazzi, alla cui istruzione la famiglia provvede direttamente o mediante insegnanti privati, che sfugge ad ogni rilevamento statistico. Ma, se si considera che nel 1951 la popolazione della Repubblica in età fra i 6 e i 14 anni era di 6.399.000 unità con tendenza a calare, e in quello stesso anno (intendo nell'anno scolastico 1950-51) la scuola elementare annoverava 4.639.810 alunni (di cui una modesta aliquota frequentava scuole non statali), il contributo che ha dato all'istruzione dell'infanzia la scuola secondaria inferiore, con circa 800.000 unità nell'anno scolastico decorso (anche non tenendo conto delle poche migliaia di pare in tutta la sua imponenza, anche se è ancora lontano il giorno in cui veramente tutti i fanciulli d'Italia avranno una iniziazione alla cultura degna delle nostre tradizioni e del livello di civiltà del nostro Paese.

Ad altre considerazioni ci porta una analisi della distribuzione degli alunni nei vari tipi di scuole. A 410.972 alunni frequentanti la scuola media fanno riscontro 386.528 alunni della scuola di avviamento professionale dei vari tipi. La scuola media attuale, con la sua impostazione programmatica schiettamente umanistica, con l'insegnamento del latino, con l'esclusione di ogni attività pratica o manuale che ne temperi il preponderante indirizzo intellettualistico, non può essere evidentemente la scuola dei più: il fatto che sia diventata tale dimostra soltanto che è scaduta dalla sua funzione di scuola che prepari seriamente ai più ardui studi superiori e all'esercizio di quelle modeste ma preziose funzioni della vita sociale, che nel campo della burocrazia, per esempio, sogliono designarsi come funzioni d'ordine. Ma le conseguenze sociali di siffatta deviazione sono evidenti e le sperimentiamo ogni giorno: il giovane che, dotato di scarse attitudini per questo genere di studi, ha conseguito, con grande stento e profittando dello scadimento della scuola media, la sospirata licenza, crederà disdicevole alla sua dignità dedicarsi all'esercizio di quelle attività manuali, per le quali, del resto, non ha avuto preparazione nè indirizzo, ma su cui poggia necessariamente l'edificio di ogni società bene ordinata e produttiva. In verità il notato squilibrio nella distribuzione degli alunni fra i due tipi di scuola risulta aggravato dal minor contributo che la scuola non statale dà alla soluzione del problema nel campo dell'istruzione professionale: ai 291.854 alunni delle 689 scuole medie statali si aggiungono i 119.118 delle 1.283 scuole medie non statali, mentre nelle 1.177 scuole di avviamento (e 310 corsi) dello Stato sono iscritti 353.087 alunni e nelle 325 scuole d'avviamento (e 3 corsi) non statali soltanto 33.441. Tra le cause di questo fenomeno, che sono certamente molte, se ne possono individuare due che hanno, con ogni verosimiglianza, un peso particolarmente determinante. Anzitutto la scuola libera è costretta dalla sua stessa natura a secondare gli orientamenti delle famiglie, anche in quelle zone dove, come rileveremo in seguito, essi sono distorti da preconcetti e da tradizioni superate dalle moderne strutture della vita sociale; laddove lo Stato, che può predisporre la sua azione secondo un piano organico, può in una certa misura rettificare questi orientamenti, moltiplicando le scuole di avviamento e mettendole, per così dire, sottomano alla popolazione di quei centri che offrano un minimo di possibilità d'impianto: l'istituzione dell'organo potrebbe in questo caso creare la funzione. In secondo luogo l'istituzione di scuole di avviamento professionale risulta in ogni caso molto costosa per il corredo di laboratori pratici che comporta, e pertanto la scuola non statale, che vive esclusivamente delle dirette contribuzioni degli allievi, trova particolari difficoltà ad impiantarla. È bensì vero che, secondo una recente indagine fatta da Tommaso Salvemini e pubblicata sul « Quotidiano » dell'11 c. m., la spesa media che lo Stato sostiene annualmente per ciascuno studente delle varie scuole (pre-

scindendo dall'edilizia) sarebbe la seguente: 28.000 lire per ogni alunno delle scuole elementari, 45.000 per le scuole di avviamento professionale, 58.000 per le scuole medie, 88.000 per quelle d'istruzione classica, scientifica e magistrale, 133.000 per gli istituti di istruzione tecnica. Un alunno delle scuole di avviamento costerebbe dunque un po' meno di un alunno della scuola media, ma ciò dipende in gran parte, dal preponderante numero di insegnanti non di ruolo, e quindi meno pagati, che si trovano di fatto in quelle scuole; e inoltre in molti casi riesce insuperabile, per l'iniziativa privata, la difficoltà di sostenere le rilevanti spese iniziali, che per l'avviamento sono più gravi, e invincibile spesso la mentalità delle famiglie che, disposte a sostenere un onere finanziario perchè il loro figliolo studi il latino, difficilmente si adatterebbero a pagare per fargli apprendere un mestiere. D'altra parte, per il troppo modesto apporto che la scuola non statale dà nel campo dell'istruzione pre-professionale, come di quella professionale, la varietà d'iniziative, di strutture e di esperienze, che nella scuola libera possono più facilmente fiorire, risulta mortificata dalle ristrettezze finanziarie in cui questa scuola versa. Lo Stato provvede bensì a sussidiare, molto modestamente invero, alcuni enti benemeriti in questo campo, tra i quali al relatore piace di ricordare a titolo di onore, per la conoscenza diretta che ha delle scuole da esso gestite, l'ente « Eugenio Faina », la cui trentennale attività nelle Scuole rurali di avviamento all'agricoltura ha avuto in questi ultimi anni nuovo impulso; ma sembra auspicabile per l'avvenire una maggiore larghezza di sussidi e di aiuti a tutte le scuole che diano seria garanzia di far bene.

Così, operando nella duplice direzione di dotare un numero sempre maggiore di comuni di scuole di avviamento statali e di secondare l'altrui iniziativa, lo Stato potrebbe rettificare progressivamente il rapporto tra gli alunni frequentanti la scuola media e quelli iscritti alla scuola di avviamento. E questo specialmente nel Mezzogiorno d'Italia e nelle Isole, dove la carenza di scuole pre-professionali è particolarmente grave, mentre la progressiva industrializzazione, che è in atto, e in genere il risveglio delle attività economiche favorito dalla Cassa del Mezzogiorno, dovrebbero aprire notevoli prospettive d'impiego di mano d'opera qualificata. Pertanto a questa Commissione sembra particolarmente degno di approvazione il capitolo 13 del bilancio che stanzia la ragguardevole somma di 1.300.000.000 per l'istituzione di nuove scuole, corsi e classi di avviamento. È probabile tuttavia che la soluzione definitiva del complesso problema possa trovarsi soltanto nella creazione di quelle nuove strutture che gli studi fatti qualche anno addietro avevano indicato come particolarmente idonee: scuola media unitaria, ma articolata, che consenta facili passaggi, dall'uno all'altro ramo, secondo le attitudini.

Il riferimento fatto poc'anzi alla possibilità d'impiego di mano d'opera qualificata potrebbe indurre i colleghi ad un'errata interpretazione del pensiero del relatore: la scuola d'avviamento infatti, come dice il suo nome, non forma le maestranze, ma avvia alla loro formazione. Il più grave problema si pone al termine di essa scuola, e parallelamente, al termine della scuola media. Facendo ricorso ad una impostazione particolarmente chiara ed evidente già impiegata da uno studioso di questi problemi, possiamo rappresentarci così la situazione dei giovinetti che hanno assolto l'obbligo scolastico: su dieci di essi due intraprendono gli studi secondari superiori dell'ordine classico, uno si avvia alle professioni tecniche attraverso gli istituti ordinati a questo fine, e gli altri sette che faranno? Si aggiungeranno all'infinita schiera dei postulanti un posto purchessia, o della generica manovalanza; alcuni cercheranno di qualificarsi per l'esercizio di un mestiere bussando alle porte della scuola tecnica.

Conviene rilevare anzitutto che l'iscrizione di due quattordicenni su dieci ai licei o all'istituto magistrale è un fenomeno che desta qualche preoccupazione circa la possibilità di assorbimento di tanti potenziali laureati o maestri nei quadri della vita sociale. Lo squilibrio già notato, fra l'Italia settentrionale e le regioni del Mezzogiorno, a proposito della scuola secondaria inferiore, si aggrava nel settore dei licei, specialmente classici: 35 statali se ne contano nella sola Sicilia, 24 in Puglia, 23 in Campania, ed è noto lo sforzo che il Ministero della pubblica istruzione deve soste-

nere per resistere alle pressioni delle popolazioni, che reclamano nuove istituzioni.

Faremo cenno più oltre dei riflessi che questa situazione ha nel campo dell'istruzione universitaria; per ora basti sottoporre all'attenzione dei colleghi le cifre percentuali dei diplomati dalle scuole secondarie superiori nell'anno 1949 (mancano ancora i rilevamenti statistici per gli ultimi anni), quali risultano dalla seguente tabella:

DIPLOMATI NEL 1949.

	Licei classici	Licei scientifici	Istituti magistrali	Istituti tecnici	Scuole tecniche
Italia settentrionale	24,1	14,4	21,3	38,6	1,6
» centrale	31,9	12,3	26,8	27,5	1,5
» meridionale	41,4	8,4	30,2	18,9	1,1
» insulare	46,6	7,7	28,7	16,4	0,6

Più gravi preoccupazioni scaturiscono dal quesito, posto più su, relativo alla sorte dei sette decimi dei ragazzi che hanno superato l'età dell'obbligo scolastico. A molti, che possono ancora attendere l'inizio di una attività lavorativa, la scuola tecnica, chiusa negli schemi un po' rigidi dei suoi programmi biennali e triennali, appare inadeguata ai bisogni di alta qualificazione propri della vita moderna nel campo dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, delle attività artigiane, degli impieghi d'ordine esecutivo, dei lavori femminili. Altri, costretti da particolari esigenze a lavorare in giovane età, non hanno praticamente oggi alcuna possibilità di coltivare le proprie attitudini e di qualificarsi per l'esercizio consapevole e socialmente e individualmente redditizio del mestiere o della professione a cui hanno posto mano. Si impone pertanto come urgentissima la necessità di dar vita agli istituti professionali previsti dalla legge 15 giugno 1931, n. 889, che hanno iniziato una certa attività sperimentale, e che dovrebbero sodisfare le due esigenze su accennate, fornire cioè una preparazione professionale integrale agli allievi che dedicano alla scuola la loro giornata, e una preparazione complementare, con corsi e programmi appositamente adattati, a coloro che sono già occupati con rapporti di lavoro o di apprendistato. Per la soluzione di quest'ultimo problema, quello dell'apprendistato, che ha evidente attinenza con l'istruzione pubblica, la Commissione auspica che la relativa legge il cui *iter* fu interrotto dalla fine della precedente legislatura, sia quanto prima riproposta all'esame del Parlamento ed approvata.

Ma un altro problema urgente, che interessa tutte le scuole secondarie, vuol essere sottoposto all'attenzione del Senato e del Governo: quello degli organici. Dalle tabelle allegate al bilancio risultano i seguenti posti in organico al 1° ottobre 1952: 9.686 nella scuola media, 8.915 nei licei classici e scientifici e negli istituti magistrali, 1.570 negli istituti tecnici agrari, commerciali e per geometri, e nautici (gli insegnanti degli istituti tecnici di altro tipo e delle scuole tecniche, che hanno autonomia amministrativa, non figurano nelle tabelle), 3.883 nelle scuole e nei corsi di avviamento professionale, complessivamente 24.054; dei quali coperti 20.740, con un residuo di 3.314. In realtà dai bandi di concorso del 1951 (per complessive 4.007 cattedre) tuttora in via di espletamento, e del 1953 (per complessive 9.761 cattedre) risulta che il numero delle cattedre non coperte da titolare supera di molto la cifra di 3.314. Si deve presumere che tali posti non figurano negli organici perchè ancora non sono stati registrati i decreti relativi al-

l'aggiornamento di ciascun istituto, alcuni dei quali furono emessi fin dal 1° ottobre 1950. Il ritardo della registrazione determina inconvenienti non piccoli in occasione di trasferimenti, di passaggi di grado e di scatti di stipendio.

Una delle ragioni che ritarderebbero la registrazione dei nuovi posti in organico, è, come pare, l'interpretazione che il Tesoro dà delle norme legislative, che fissano il numero massimo degli alunni per classe: 30 nella scuola media, 35 nelle altre scuole (1). Ora il Tesoro, non tenendo alcun conto dell'esigenza della continuità didattica, pretenderebbe di ridurre il numero dei corsi nelle classi superiori, di mano in mano che, per la naturale selezione, si riduce il numero degli alunni. Non è chi non veda l'assurdità giuridica e pedagogica di tale interpretazione della legge; tuttavia essa è suggerita dal proposito di amministrare il pubblico denaro con criteri di saggia economia e di prudente parsimonia nella spesa: sembra che questa esigenza potrebbe praticamente essere contemperata con quella di natura pedagogica, stabilendo per legge, oltre che il numero massimo di alunni per classe, anche un numero minimo per il mantenimento delle classi superiori dei corsi paralleli al primo (cioè delle sezioni *B*, *C*, ecc., delle varie scuole).

Il ridimensionamento degli organici permetterebbe anche una più realistica valutazione del fenomeno dei troppo numerosi supplenti (2) (per i quali del resto, è auspicabile una maggiore stabilità, quando siano forniti dell'abilitazione); e nel quadro del riordinamento degli organici potrebbero trovare soluzione i problemi relativi alla istituzione di cattedre per gli insegnanti di lingua straniera nella scuola media, e per gli insegnanti di educazione fisica.

Il relatore ritiene giusto chiudere questa parte della relazione dedicata all'istruzione secondaria, richiamando l'attenzione del Senato sul cospicuo e lodevole sforzo compiuto nell'anno decorso dal Ministero della pubblica istruzione per normalizzare la vita della scuola italiana, col mettere a concorso il rilevante numero di cattedre più su ricordato, e col trasformare in scuole autonome la quasi totalità delle sezioni staccate, come risulta dal seguente prospetto, limitato alle scuole medie e a quelle dell'ordine classico (3):

SCUOLE	Sezioni staccate divenute autonome	Sezioni staccate rimaste tali	Sezioni staccate soppresse
Scuola media	336	43	—
Liceo ginnasio	12	2	1
Liceo classico	24	8	2
Liceo scientifico	26	9	2
Istituto magistrale	16	4	3

Nei Ginnasi isolati sono state soppresse le quarte classi e mantenute le quinte.

(1) Sarebbe tempo che tale disparità cessasse e che i più moderni criteri pedagogici, che sono stati stabiliti per la scuola media, venissero estesi a tutte le scuole secondarie.

(2) E per tale fine sarebbe anche utile che in tutte le tabelle annesse ai bilanci i 10.313 posti di ruolo speciale transitorio, giuridicamente coperti da titolari dal 1° ottobre 1951, di fatto ormai quasi tutti assegnati, non fossero confusi con quelli coperti da incaricati e supplenti.

(3) In realtà nel prospetto figurano anche trasformazioni operate prima dell'anno scolastico 1952-53, ma comunque esso rispecchia la situazione all'inizio del corrente anno scolastico. I dati relativi all'istruzione tecnica, quali il relatore ha potuto raccoglierli, sono redatti con altri criteri: da essi risulterebbe, per il solo anno scolastico decorso, la trasformazione in scuole autonome di 61 scuole d'avviamento, 6 tecniche e 10 istituti tecnici.

ISTRUZIONE SUPERIORE.

L'incremento di lire 2.130.007.070, che, nel presente esercizio finanziario, porta lo stanziamento complessivo a favore dell'istruzione superiore a lire 14.132.780.070, è assorbito in massima parte, dall'aumento delle retribuzioni del personale. Le molte variazioni che si registrano in questa parte del bilancio sono spesso effetto di spostamenti di somme dall'uno all'altro capitolo per una più esatta classificazinoe degli oneri, e non hanno valore sostanziale. Tra gli stanziamenti che restano invariati sono quello dei capitoli 160 e 161, rispettivamente di 30 e di 5 milioni: sembra che i rapporti culturali con l'estero, allo sviluppo dei quali sono in gran parte destinati tali stanziamenti, meritino migliore considerazione e più sostanziale aiuto, avendo riguardo anche a ciò che si fa, con signorile larghezza, in altri Paesi. Sembra auspicabile anche un aumento delle spese per incoraggiamenti a ricerche di carattere scientifico, registrate al capitolo 159: il testo unico delle leggi universitarie, che risale al 31 agosto 1953, prevedeva uno stanziamento annuo per questo fine di lire 2.000.000: tenuto conto della svalutazione monetaria, tale fondo dovrebbe essere aumentato di *almeno* cinquanta volte, in modo da raggiungere la cifra complessiva di 100 milioni, in luogo dei 70 oggi previsti. Nonostante questi rilievi, e il rincrescimento di veder decurtati, per ragioni di economia, gli stanziamenti dei capitoli 153 e 155 (1), e soppressi i capitoli 155 e 245 dell'esercizio 1952-53, la Commissione non può che compiacersi dello sforzo compiuto dallo Stato in questi anni, che è documentato dal seguente prospetto, dal quale si rileva che il complesso delle spese per l'istruzione universitaria si è in un decennio quasi centuplicato:

SPESE PER L'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA A CARICO DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE (RAFFRONTO TRA GLI ESERCIZI 1942-43 E 1952-53)

TITOLO DELLA SPESA	Esercizio 1942-43	Esercizio 1952-53
Retribuzioni di qualsiasi natura del personale insegnante e non insegnante, di ruolo e non di ruolo . . . . L.	82.000.000	9.771.692.990
Contributi ordinari relativi al normale funzionamento delle Università e degli Istituti dipendenti . . . »	62.891.500	1.459.309.410
Contributi straordinari per la ricostituzione e il riassetto del materiale didattico e scientifico; contributi per per la ricerca scientifica e per i rapporti culturali . »	1.776.500	2.193.000.000
Totali . . .	146.668.000	13.424.002.400

Altro motivo di compiacimento si ha nel constatare che nella parte straordinaria del bilancio è stato conservato il capitolo 246 concernente contributi straordinari a favore degli istituti scientifici, gabinetti cliniche, ecc., per la ricostituzione ed il riassetto del materiale didattico e scientifico, per un importo di due miliardi. Sarebbe desiderabile che tale stanziamento fosse trasferito nella parte ordinaria, e meglio adeguato alle esigenze dell'alta cultura italiana.

Un notevole contributo alla ricostruzione del patrimonio mobiliare delle nostre università è stato dato del resto anche dalla esecuzione del Piano E.R.P., mercè il quale il Ministero della pubblica istruzione ha potuto ottenere strumenti e apparecchiature scientifiche

(1) Lo stanziamento di questo capitolo è stato riportato alla cifra di 3 milioni da una variazione apportata dalla Camera dei deputati, di cui la Commissione propone l'accoglimento.

di alto costo che le università con le loro entrate non avrebbero potuto acquistare. Pertanto le università e gli istituti scientifici sono stati forniti in questi ultimi tempi di macchine, apparecchiature e strumenti scientifici (per esempio, microscopi elettronici, spettrofotometri sull'infrarosso, apparecchi per elettroforesi, eccetera) del valore di circa 2 miliardi e 700 milioni, mercè i quali alcuni gabinetti e istituti hanno potuto riprendere e intensificare la loro normale attività scientifica e didattica. Ora che le forniture scientifiche commesse all'E.R.P. stanno per essere completate, c'è da augurarsi che l'assegnazione ai nostri atenei di apparecchi scientifici d'alto pregio possa essere continuata coi fondi di cui alla legge 21 marzo 1953, n. 203 (cosidetto piano E.P.U., perchè riguarda gli acquisti nell'area europea dei pagamenti).

Qualche cenno sull'edilizia universitaria può essere utile complemento di quanto si è detto sul problema dell'edilizia scolastica in generale. In 20 miliardi circa si possono valutare i danni riportati, in conseguenza della guerra, dalle università e dagli istituti scientifici, e in 10 miliardi le spese sostenute dai Provveditorati alle opere pubbliche nell'opera di ricostruzione. Come si vede, molto rimane ancora da fare in questo campo; ma la cura, l'impegno con cui lo Stato si sforza di sodisfare i bisogni edilizi dell'Università, sono dimostrati da una serie di speciali provvedimenti legislativi, recentemente adottati, tra i quali ricordiamo la legge speciale per la costruzione del nuovo policlinico di Modena, la legge speciale per la nuova sede dell'università di Milano, le leggi speciali per il completamento e la sistemazione delle cliniche universitarie di Bari e di Padova, la legge speciale per una nuova sede del politecnico di Torino: provvedimenti questi che importeranno al bilancio dello Stato una spesa non inferiore ai 10 miliardi. Inoltre la recente legge 28 febbraio 1953, n. 103, recante provvedimenti a favore della città di Roma, prevede una spesa di tre miliardi per la costruzione, e in parte per l'acquisto da Enti pubblici, di edifici universitari in Roma, nonchè per l'arredamento degli edifici stessi (questa somma sarà erogata in cinque esercizi finanziari); la legge 9 aprile 1953, n. 297, per la città di Napoli prevede una spesa di due miliardi per la costruzione del nuovo policlinico universitario nell'apposita zona predisposta a Fuorigrotta. Per l'università di Genova, che ebbe distrutte le cliniche chirurgica, ostetrico-genecologica e di patologia speciale chirurgica, la Stato ha già concesso, per la ricostruzione, un finanziamento di lire 300 milioni. Per l'università di Catania lo Stato ha concesso un contributo di lire 100 milioni per completare l'edificio adibito a sede della clinica ostetrico-genecologica.

L'incremento della popolazione studentesca nelle università e lo svilupparsi di nuovi bisogni e di nuovi orientamenti ha reso necessaria in questi anni l'istituzione di alcune nuove Facoltà. Tuttavia il fenomeno dell'inflazione studentesca, che nell'immediato dopoguerra aveva raggiunto punte assai elevate, e che destava qualche preoccupazione per lo scadimento qualitativo degli studi che lo accompagnava e per l'acuirsi del problema della disoccupazione degli intellettuali, si presenta in sensibile e costante regresso da alcuni anni a questa parte, come dimostrano i dati del seguente prospetto:

ISCRITTI IN COMPLESSO, ISCRITTI AL PRIMO ANNO E LAUREATI NELL'UNIVERSITÀ PER FACOLTÀ NEL 1945-46 E NEL 1951-52.

FACOLTÀ	Inscritti in complesso		Iscritti al primo anno		LAUREATI	
	1945-46	1951-52	1945-46	1951-52	1945-46	1950-51
Giurisprudenza	32.820	28.294	5.781	7.826	5.240	3.182
Economia e commercio	30.139	20.063	12.748	7.320	1.933	1.348
Scienze politiche	1.926	1.232	492	343	263	54
Scienze statistiche demografiche e attuariali	236	142	40	60	29	4
Istituto navale	1.161	551	422	178	80	36
Lettere e filosofia	21.569	13.272	4.964	3.284	3.870	2.421
Magistero	12.131	9.441	3.307	3.709	1.972	1.341
Istituto orientale	6.531	1.873	2.514	915	246	158
Medicina e chirurgia	34.299	22.456	7.319	4.235	2.117	4.204
Medicina veterinaria	3.127	1.662	844	429	304	471
Ingegneria	24.417	13.328	6.774	3.924	167	2.013
Architettura	2.719	2.180	37	693	116	188
Scienze matematiche; fisiche e naturali	15.276	15.856	4.425	4.014	1.559	2.129
Farmacia	8.315	8.919	2.243	1.717	952	1.724
Agraria	3.447	2.313	878	613	485	408
Chimica industriale	452	385	94	80	54	43
Totale	189.665	141.967	53.643	39.349	20.387	19.724

È però degno di nota il sovraffollamento che, anche nell'anno scolastico 1952-53, si riscontra nelle università del Mezzogiorno d'Italia, e delle Isole, e che deve evidentemente essere messo in relazione con quanto abbiamo più su osservato circa l'orientamento dell'istruzione secondaria in queste zone. Su 26 Facoltà di giurisprudenza esistenti nella Repubblica, soltanto sette superano il migliaio di studenti iscritti (non tenendo conto dei fuori corso, particolarmente numerosi a Napoli e a Messina): esse sono, in ordine decrescente, quelle di Roma (con 5.731 iscritti), Napoli (5.029), Palermo (2.546), Bari (2.170), Catania (1.541), Milano (1.146), Messina (1.110). Ad analoga constatazione ci porterebbe una analisi di quasi tutte la altre Facoltà, ma basti qui ricordare il totale degli iscritti in talune grandi università, citate, anche queste, in ordine decrescente: Roma (25.996), Napoli (20.085), Messina (15.252), Bologna (12.894), Bari (12.264): tutte le altre università hanno meno di 10.000 iscritti.

Nell'impossibilità di passare in rassegna, sia pure sommaria, gli innumerevoli problemi dell'istruzione universitaria che l'esame del bilancio suggerisce, si ritiene opportuno chiudere questa parte della relazione richiamando ancora una volta l'attenzione del Senato e del Governo sulla grave questione, tuttora insoluta, degli esami di abilitazione professionale.

La Camera dei deputati, approvando il bilancio, ha molto opportunamente soppresso lo stanziamento del capitolo 152 (indennità alle Commissioni di esami di Stato per l'abilitazione professionale), devolvendo ad altri fini i 25 milioni ivi iscritti, in conseguenza della constatata impossibilità che tali esami di Stato, sospesi durante la guerra, possano essere ripresi quest'anno, mentre manca ancora la nuova legge che dovrebbe regolarli. Durante la precedente legislatura furono presentati a questo fine due disegni di legge, uno d'iniziativa del collega Magrì, e l'altro d'iniziativa governativa: l'uno e l'altro sono caduti con la fine della legislatura. Intanto il problema s'è aggravato e si va aggravando ancora ogni anno che passa, di mano in mano che cresce il numero dei laureati forniti di abilitazione provvisoria, che esercitano ormai la professione da molti anni: una soluzione, pertanto, non è più oltre dilazionabile.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE.

Un appello particolarmente pressante la vostra Commissione ritiene di dover fare, affinchè nella compilazione dei nuovi bilanci si guardi, con particolare sensibilità, ai bisogni di questo settore dell'istruzione pubblica, i cui stanziamenti complessivi nel presente stato di previsione assommano a lire 1.353.050.000, con un aumento di lire 277.510.000 nella parte ordinaria e in quella straordinaria, quasi totalmente assorbito dalle maggiori spese per il personale.

Quali possibilità di vita possa offrire alle accademie e agli altri istituti ed enti di alta cultura lo stanziamento complessivo (che figura nei capitoli 164-171) di 202.950.000 lire (nella quale cifra sono comprese le spese per edizioni nazionali e premi di incoraggiamento ad autori di opere di particolare pregio), può facilmente figurarsi chi consideri quanto inevitabilmente costosa sia l'attività che tali enti si propongono, ivi compresa la nostra massima accademia, a favore della quale resta invariato lo stanziamento di lire 60 milioni.

Più preoccupante appare la situazione nel campo delle biblioteche e delle soprintendenze bibliografiche.

La dotazione annua per il funzionamento e l'incremento delle 32 biblioteche e delle 15 soprintendenze è di soli 237 milioni, cifra appena 38 volte superiore a quella del 1938. Basterà tener presente che l'aumento del costo dei libri, verificatosi da allora a oggi, è di almeno 70 volte, per avere un'idea del regresso subìto negli ultimi quindici anni dai nostri Istituti, la cui dotazione era già prima della guerra considerata insufficiente.

In conseguenza di tale situazione le biblioteche governative sono sempre meno in grado di seguire il movimento letterario e scientifico contemporaneo. Numerose collezioni, opere in continuazione e riviste di alto valore scientifico, italiane e straniere, sono rimaste interrotte dall'inizio dell'ultima guerra presso molte biblioteche, anche nazionali e universitarie; esse sono invano ricercate dagli studiosi, spesso nell'unica copia che era un tempo posseduta.

Mentre le biblioteche straniere, nonostante le generali difficoltà del dopoguerra, continuano ad arricchirsi non soltanto di opere moderne ma di cimeli bibliografici (manoscritti, incunaboli, rari, ecc.), le biblioteche italiane sono ormai regolarmente assenti dalle aste librarie, che offrono talvolta occasioni uniche per colmare gravi lacune.

I moderni impianti tecnici — dei quali ormai nessuna biblioteca, di conservazione o scientifica, può fare a meno, e in continuo perfezionamento all'estero (apparecchi per la riproduzione e la lettura dei microfilm, macchine duplicatrici di schede, laboratori di rilegatura, ecc.) — sono pressochè inesistenti nelle biblioteche italiane. Ciò, mentre impedisce di realizzare economie di mezzi e di personale, reca disagio agli studiosi italiani e stranieri, i quali hanno la possibilità nel nostro stesso Paese di istituire un confronto con biblioteche perfettamente equipaggiate, quali, ad esempio, la insigne Vaticana e la Biblioteca della F.A.O. (ordinata nella nuova sede a spese dello Stato italiano).

La rilegatura di opere e riviste, che dovrebbe, per regolamento, estendersi a tutti i volumi, viene per mancanza di mezzi trascurata in notevole parte, con danno delle raccolte, che si deteriorano innanzi tempo. Anche il restauro degli antichi manoscritti o stampati, dei quali, com'è noto, le nostre biblioteche sono ricchissime, è spesso reso impossibile. Ad esempio

circa la metà dei preziosi codici della Biblioteca Nazionale di Torino, carbonizzati nell'incendio del 1903, sono ancora in attesa di restauro, sottratti a generazioni di studiosi.

Importanti opere di bibliografia periodica italiana, fonti uniche di informazione e di ricerca di studiosi di tutto il mondo (quali il « Bollettino delle pubblicazioni italiane » compilato a cura della Biblioteca Nazionale di Firenze e il « Bollettino delle opere moderne straniere possedute dalle Biblioteche governative italiane », redatto a cura della Biblioteca Nazionale di Roma) sono in arretrato o procedono con grande stento. Altri indispensabili strumenti d'informazione e di documentazione (ad esempio, uno spoglio sistematico dei principali periodici umanistici) mancano all'Italia per la medesima ragione. La importante collezione ministeriale « Indici e Cataloghi delle Biblioteche d'Italia » procede con passo lentissimo, mentre giovani valenti studiosi si potrebbero associare a essa, imprimendole così un ritmo più veloce.

Il confronto tra la situazione delle 32 biblioteche pubbliche governative (le maggiori d'Italia, talune delle quali di rinomanza mondiale) è tanto più avvilente ove si confronti con quella di altre biblioteche, pure appartenenti allo Stato italiano, ma non dipendenti dalla Direzione generale delle Accademie e Biblioteche del Ministero della pubblica istruzione. Basti ricordare che la Biblioteca Nazionale di Roma, chiamata ad assolvere una funzione non solo nazionale, ma internazionale, ha una dotazione di non più di dieci milioni di lire, mentre le Biblioteche del Senato della Repubblica e del Consiglio nazionale delle ricerche dispongono di una somma doppia. Gloriose, storiche Biblioteche universitarie hanno spesso dotazioni assai inferiori a quelle di modeste Biblioteche di facoltà.

È doveroso riconoscere lo sforzo sostenuto dallo Stato per la ricostruzione, ormai a buon punto, delle Biblioteche distrutte o danneggiate nell'ultima guerra; nè si può passare sotto silenzio la provvida legge del 2 febbraio 1951, d'iniziativa dei senatori Ferrabino e Castelnuovo, che ha stanziato la somma di 100 milioni annui a favore del Centro nazionale per le informazioni bibliografiche e per il Catalogo unico delle biblioteche italiane. Queste somme considerevoli, stanziate per fini particolari, non contribuiscono però ad alleviare la situazione generale delle Biblioteche governative, che è quale abbiamo sopra accennato.

Il problema della dotazione delle Biblioteche è problema di dignità nazionale. I nostri gloriosi istituti sono quotidianamente visitati da studiosi stranieri, serviti nei loro Paesi da moderni, efficienti organismi; esse sono affollate da migliaia e migliaia di insegnanti e studenti, i quali, a causa dell'alto costo dei libri, ricorrono sempre in maggior numero alle pubbliche biblioteche.

Lo scarso personale in servizio presso le biblioteche pubbliche governative (157 bibliotecari per 45 istituti, mentre la sola Biblioteca Nazionale di Parigi ne ha 70), è sopraffatto da un senso di disagio spirituale, perchè le biblioteche in cui lavora non possono corrispondere alle legittime, sempre crescenti esigenze del pubblico.

La vostra Commissione formula pertanto un voto per un sollecito e rilevante incremento di questa parte del bilancio, proponendo intanto la ratifica dell'emendamento deliberato dalla Camera dei deputati, che porta da 200 milioni a lire 229.700.000 lo stanziamento del capitolo 169.

ANTICHITÀ E BELLE ARTI.

Il solo settore dove l'incremento della spesa in confronto col precedente esercizio finanziario non sia nella quasi totalità assorbito dal personale è quello delle antichità e belle arti, dove più di un quarto di tale aumento, che è di lire 577.240.000, e che porta lo stanziamento complessivo a 5 miliardi 824.772.000, è destinato ai servizi. In realtà la spesa effettiva che lo Stato sostiene per le belle arti è di molto superiore ai 5 miliardi e 824 milioni su citati, se si tiene conto dei cospicui stanziamenti dei capitoli 257 e 258 (rispettivamente di un miliardo e 470 milioni, e di 50 milioni), che, non riguardando esclusivamente l'archeologia e l'arte, sono iscritti nella parte straordinaria del bilancio tra le spese diverse, ma che sono destinati ai restauri e alle riparazioni di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili d'interesse artistico, archeologico e biblio-

grafico ecc. e alle spese per il recupero ecc. di opere d'arte e di materiale bibliografico e didattico. Giova ricordare che anche il Ministero dei lavori pubblici ha dato un ampio contributo (che si va peraltro progressivamente riducendo) alla mirabile opera di restauro di quanto la guerra ha danneggiato e distrutto, opera che è ampiamente documentata da una pubblicazione del Ministero della pubblica istruzione del 1950, a cui ha fatto seguito quest'anno un altro pregevole volume dedicato ai musei e alle gallerie d'arte.

Fra le opere di restauro recentemente ultimate piace ricordare quella della chiesa di Santa Maria d'Arabona a Manoppello, la cui importanza è stata sottolineata dal Presidente della Repubblica, che ha voluto personalmente inaugurare il monumento restaurato, e il completamento del restauro della chiesa di S. Chiara a Napoli riaperta al culto nel decennale della sua distruzione.

Nè la sollecitudine del Ministero si è limitata al ripristino di ciò che la guerra aveva danneggiato o distrutto: cavando in qualche modo bene dal male, si è colta l'occasione del restauro per adottare, nella sistemazione dei musei e delle gallerie, ovunque ciò fosse possibile, più moderni criteri di collocamento e di esposizione delle opere d'arte, e i più recenti ritrovati della tecnica per la migliore illuminazione dei quadri e delle statue e per rendere gli ambienti confortevoli al massimo. Ed anche fuori del campo delle distruzioni operate dalla guerra altri musei sono stati ampliati o rinnovati, come il Museo nazionale d'arte antica, in Roma, che si viene sistemando nella nuova, degna sede del palazzo Barberini, recentemente acquistato dallo Stato, come il Museo nazionale alle Terme di Roma, e il Museo nazionale di Napoli, mentre si apre il nuovo Museo nazionale di Paestum, insigne monumento che accoglie reliquie preziose di una civiltà finora scarsamente documentata. Alcuni musei, dove l'afflusso del pubblico si è raddoppiato in confronto con l'anteguerra, si aprono adesso anche nei pomeriggi domenicali, e quelli che si sono potuti provvedere di un conveniente impianto d'illuminazione, anche nelle ore serali.

Grande sviluppo hanno avuto le ricerche archeologiche specie nel meridione d'Italia, col generoso contributo della Cassa del Mezzogiorno e della Regione siciliana: così a Pompei, a Paestum, a Piazza Armerina, nella villa Adriana di Tivoli, a Luni ed altrove. Americani, belgi, e francesi hanno dato la loro collaborazione per altre campagne di scavo.

A completare questa sommaria rassegna di opere compiute basti aggiungere una menzione delle mostre d'arte e delle pubblicazioni fatte a cura del Ministero che sono state molte le prime, nazionali e internazionali, in Italia e all'estero, poche, ma di rilevante importanza, le seconde.

Tanto fervore d'attività non basta tuttavia a fronteggiare le innumerevoli esigenze di questo nostro Paese, ricco di monumenti e di opere insigni come nessun altro. Sembra inoltre alla vostra Commissione che particolarmente scarso sia l'intervento dello Stato nel settore dell'arte contemporanea, al duplice fine di assicurare alle nostre gallerie d'arte moderna il possesso dei documenti più significativi di questa epoca travagliata nell'arte come in tutte le espressioni della sua vita e scossa da fremiti di rinnovamento e dalla ricerca di nuove forme espressive, e di incoraggiare gli artisti più meritevoli, che nelle nuove strutture sociali hanno quasi del tutto perduto l'appoggio del mecenatismo privato: tutto questo la Commissione afferma prescindendo da ogni giudizio di merito relativo alle polemiche giornalistiche a cui hanno dato occasione alcuni acquisti fatti alla Biennale di Venezia.

Pertanto sembra raccomandabile che nella compilazione dei futuri bilanci si elevino gli stanziamenti dei capitoli 202 (arte contemporanea), 205 (musei e gallerie), 211 (monumenti), 231 (riscaldamento, ecc.), e che si approvi intanto lo spostamento di fondi deliberato dalla Camera dei deputati, che porta da 150 a 200 milioni lo stanziamento del capitolo 211.

La Commissione raccomanda inoltre che si abbia particolare riguardo ai bisogni della Scuola archeologica di Atene, che, tenendo alto il prestigio della cultura italiana in una terra legata alla nostra storia da tanti vincoli di comune civiltà, contribuisce al prestigio internazionale del nostro Paese. Per tal fine si raccomanda al Ministro di non attendere la compilazione del prossimo bilancio, ma di adoperarsi per fare inserire in una eventuale nota

di variazione, che fosse proposta nel corso del corrente esercizio finanziario, un aumento di cinque milioni sui 25 stanziati nel capitolo 209.

Non vorremmo, attratti dal preponderante interesse che può facilmente suscitare il problema della conservazione e dello sviluppo del nostro patrimonio artistico, perdere di vista il settore delle attività didattiche che fanno capo alla Direzione generale delle belle arti. Infatti 60 Istituti d'arte, di cui 43 limitati al solo corso inferiore triennale (scuole d'arte), che accolgono complessivamente 11.766 allievi, hanno il compito di perpetuare in Italia la nobile tradizione dell'artigianato artistico: al termine del corso inferiore si consegue il diploma di artiere specializzato, e alla fine del corso superiore, triennale o quadriennale, quello di maestro d'arte in una delle molte specializzazioni, che sono consentite dalla varietà di sezioni di cui ciascun Istituto è costituito. Attualmente è in corso la classifica di 26 scuole d'arte non ancora classificate e la trasformazione di altre sette in istituti: a tal fine è destinata una parte dell'incremento che si registra nel capitolo 19, per un ammontare di 47 milioni, mentre altri 50 milioni sono destinati a nuove istituzioni. La Commissione auspica uno sviluppo sempre maggiore di questo tipo di istruzione.

Un fine più elevato, di preparazione all'esercizio dell'arte pura, si propongono i licei artistici che, previo conseguimento della relativa maturità, immettono nelle facoltà universitarie di architettura e nelle Accademie di belle arti; queste scuole, prescindendo dalle facoltà di architettura che rientrano nel settore universitario, hanno una popolazione scolastica complessiva di 3.355 allievi, non solo italiani, ma, in numero considerevole, di altre nazionalità. Anche per questo motivo dispiace di non trovare nel presente stato di previsione nessun sostanziale incremento dei modesti stanziamenti disposti nei capitoli relativi a tali scuole, non tenendo conto degli aumenti che riflettono il migliorato trattamento economico del personale.

Alcune voci del bilancio sono comuni alle accademie di belle arti e ai conservatori di musica, che in numero di dodici, con 2.290 alunni, curano l'istruzione musicale. In questo campo della musica, così congeniale al nostro popolo, alcune circostanze hanno dato occasione quest'anno a iniziative che sembrano dimostrare un certo risveglio d'interesse, che appare assai desiderabile: così la manifestazione di omaggio a Ernesto Bloch, in occasione del dono da lui fatto allo Stato italiano del manoscritto autografo dell'opera *Macbeth,* così la celebrazione del III centenario della nascita di Arcangelo Corelli. Di interesse più sostanziale sembra l'inaugurazione del nuovo *auditorium* del conservatorio di musica di Cagliari, fatta il 4 gennaio di quest'anno. Anche gli stanziamenti per i conservatori di musica restano immutati, mentre sembrerebbe desiderabile almeno un incremento del capitolo 92, che riguarda il fitto e la manutenzione dei locali, le spese per il riscaldamento, ecc.

Quelle che abbiamo passato in rassegna fin qui non sono del resto le sole attività didattiche che il Ministero della pubblica istruzione svolge nel campo artistico: magisteri professionali d'arte perfezionano i licenziati dagli istituti d'arte, e corsi musicali di perfezionamento accolgono i diplomati dai conservatori, mentre a particolari funzioni rispondono l'accademia nazionale d'arte drammatica, e quella di danza. La molteplicità di istituzioni in cui si articola la didattica dell'arte sembra alla Commissione che rifletta un'esigenza propria di questa attività dello spirito, e che debba pertanto essere conservata e incoraggiata.

SPESE DIVERSE.

Tra gli stanziamenti per spese diverse, richiamiamo l'attenzione del Senato su tre capitoli del bilancio, dei quali due figurano nella parte ordinaria, il 239 e il 241, e uno, cioè il 256, nella parte straordinaria.

Quest'ultimo presenta lo stanziamento più cospicuo, 2 miliardi, più 100 milioni di aumento, e riguarda la scuola popolare. La Commissione si compiace che le raccomandazioni fatte dal Senato nella decorsa legislatura per uno sviluppo dell'iniziativa trovino un concreto riflesso nel maggiore stanziamento proposto quest'anno.

Non sembra invece giustificato l'immobilismo che si rivela nello stanziamento del capitolo 241 (contributo per il finanziamento dei centri didattici): tali centri, saliti ora al numero di sette, potrebbero invero riuscire di

ausilio prezioso per il perfezionamento degli insegnanti e l'aggiornamento della loro cultura, ma costretti nelle strettoie di un finanziamento evidentemente insufficiente, sono forzati a segnare il passo.

Infine, il capitolo 239 riguarda la cinematografia scolastica, a cui lo stato di previsione conferma il precedente stanziamento di 20 milioni. La Cineteca autonoma per la cinematografia scolastica fu istituita con decreto legge del 30 settembre 1938 per la diffusione e l'utilizzazione del cinema a scopi didattici e educativi nelle scuole di ogni ordine e grado. La sua attività, interrotta dalla guerra nello stadio iniziale, fu ripresa sotto gestione commissariale nel 1946, e tale ripresa fu necessariamente limitata da principio al riassestamento degli uffici e al reperimento del patrimonio filmistico, disperso o danneggiato dalla guerra. Ma negli ultimi due anni la Cineteca ha notevolmente allargato il campo della sua attività, sia al centro, come in periferia, dove sono costituiti, o in via di costituzione, presso i Provveditorati agli Studi, altrettanti Centri provinciali di cinematografia scolastica. Il patrimonio di *films* della Cineteca si è notevolmente arricchito con qualche nuova produzione, con acquisti e con doni ricevuti. Il relatore, che, durante la passata legislatura, ha avuto più volte occasione di richiamare su questo settore della vita della scuola l'attenzione del Senato e del Governo, si compiace dei progressi realizzati, ma non può non rilevare quanto inadeguata sia ancora l'attività della Cineteca ai bisogni di una scuola modernamente concepita, e quanto embrionale l'organizzazione in confronto con lo sviluppo raggiunto negli altri Paesi. Due provvedimenti sembrano pertanto assolutamente necessari ed urgenti: varare una legge che sostituisca quella istitutiva del 1938, del tutto inadeguata e di fatto superata, e che permetta all'organizzazione della cinematografia scolastica di uscire dal regime commissariale, in cui vive attualmente, per assumere strutture più stabili e giuridicamente meglio definite (1); e mettere a disposizione del cinema didattico dei mezzi finanziari non del tutto sproporzionati ai bisogni, come gli attuali 20 milioni di contributo. È sommamente spiacevole che la Cineteca oggi non sia in condizione di far circolare nelle scuole neanche i duecento *films* che, all'incirca, possiede, perchè i fondi che restano disponibili per questo fine sul magro bilancio hanno permesso finora di stampare un limitato numero di copie di sessanta soggetti. Uno studio approfondito del problema indicherà se la migliore soluzione sia quella attualmente vigente (2) in Italia, e adottata anche in Inghilterra e nel Lussemburgo, che pone come unica fonte di finanziamento il contributo dello Stato, o quella adottata in Austria, in Svezia, in Francia, in Olanda, in Germania, e in altri Paesi, dove il contributo statale è integrato da contributi scolastici e di enti locali. Tuttavia anche l'eventuale scelta di questo secondo sistema sembra che non dispenserebbe lo Stato dall'aumentare per parte sua lo stanziamento, invero modestissimo, di questo capitolo del bilancio.

Onorevoli Senatori, da questa rassegna di problemi e di opere, che l'analisi delle cifre del bilancio ha suggerito, pare che possano trarsi due conclusioni: il riconoscimento sereno del molto che si è fatto, e la riaffermazione dell'esigenza che moltissimo resta ancora da fare. Che se sulla prima conclusione non tutti i colleghi concordano, nè per quanto concerne l'apprezzamento quantitativo dello sforzo compiuto, nè per quel che riguarda la valutazione qualitativa dei mezzi impiegati e degli orientamenti seguiti, la Commissione, pur esprimendo marginali riserve e osservazioni, di cui questa relazione è l'eco fedele, ravvisa nello stato di previsione, che è stato oggetto del suo esame, un documento dimostrativo dei progressi compiuti dalla Repubblica nel campo dell'istruzione e della cultura, e chiede al Senato che voglia onorarlo della sua alta approvazione.

Sulla seconda conclusione tutti sono concordi: nè è augurabile che venga mai il giorno in cui i rappresentanti del popolo italiano, dichiarandosi soddisfatti delle mète raggiunte, non ravvisino cime più alte di cui si debba ancora, senza soste, tentare l'ascesa.

LAMBERTI, *relatore*.

(1) Nell'ultimo scorcio della passata legislatura il Governo presentò al Senato un disegno di legge (che reca il n. 2915) su questa materia, che è caduto, con la fine della legislatura stessa, prima che le Camere potessero discuterlo.

(2) Tale è la situazione di fatto, benchè la citata legge istitutiva del 1938 prevedesse, oltre il contributo statale, altre fonti di finanziamento che sono venute a mancare.

DISEGNO DI LEGGE

—

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Art. 2.

Sono autorizzate per l'esercizio finanziario 1953–54 le seguenti assegnazioni:

lire 80.000.000, quale concorso straordinario dello Stato nelle spese da sostenersi da Comuni e da Corpi morali per la ricostituzione e la riparazione dell'arredamento e del materiale didattico delle Scuole elementari, distrutti o danneggiati da eventi bellici:

lire 600.000.000, per la concessione di un contributo straordinario per il funzionamento dei Patronati scolastici;

lire 2.000.000.000, per la concessione di contributi straordinari agli Istituti scientifici, gabinetti, cliniche, laboratori delle Università, degli istituti di istruzione superiore, degli osservatori astronomici, delle scuole di ostetricia e degli altri istituti scientifici speciali per la ricostituzione ed il riassetto del materiale didattico e scientifico;

lire 2.100.000.000 per l'organizzazione, il funzionamento e la vigilanza dei corsi della scuola popolare contro l'analfabetismo, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 dicembre 1947, n. 1599, nonchè per lo studio dei problemi relativi alla lotta contro l'analfabetismo stesso e per diffondere l'istruzione nel popolo;

lire 1.470.000.000, quale spesa straordinaria per il restauro e la riparazione di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili di interesse artistico, archeologico e bibliografico di proprietà dello Stato o degli Enti di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, a uffici e locali delle soprintendenze, musei, gallerie, biblioteche e loro arredamento, a scuole e istituti d'arte e di musica governativi e loro suppellettili;

lire 140.000.000, di cui ai capitoli dal n. 269 al n. 273, quali spese per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post–bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo 14 febbraio 1947, n. 27.